



- **«Una disciplina alla prova»:
Risultati della IV Indagine Nazionale sull'IRC**

SERGIO CICATELLI

- **Educazione alla cittadinanza e istruzione religiosa:
Situazioni europee in evoluzione**

FLAVIO PAJER

«A test discipline»: the results of the fourth national IRC survey

SOMMARIO

L'Articolo fa una sintesi della quarta indagine nazionale sull'IRC (Una disciplina alla prova. Quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica a trent'anni dalla revisione del Concordato, 2017), di cui l'Autore è uno dei curatori, facendo anche memoria delle altre ricerche che si sono succedute in 25 anni. Una volta descritte le caratteristiche dell'indagine, si studiano le seguenti questioni: 1/ «Il profilo degli insegnanti e dell'IRC»; 2/ «La didattica dell'IRC»; 3/ «Verificare il sapere religioso»; 4/ «Conoscenza e ignoranza degli studenti. Finalmente si prendono in considerazione «ulteriori prospettive di ricerca e riflessione: l'insieme dell'indagine può indurre un cauto ottimismo, ma il sapere degli studenti che frequentano l'IRC è ancora modesto e soprattutto le Indicazioni vigenti dovrebbero essere osservate e applicate con maggiore puntualità (purtroppo manca la possibilità di confrontare le risposte di coloro che si avvalgono dell'IRC con quelle che avrebbero potuto fornire i non avvalentisi, per verificare quanto effettivamente la variabile IRC incida sul sapere religioso, ma la ricerca non prevedeva questa possibilità).

Education for Citizenship e and Religious Education: evolving European situations

SOMMARIO

Coniugare Educazione alla Cittadinanza e Istruzione religiosa nella scuola pubblica appare problematico ma tutt'altro che arbitrario, se lo si vede ormai presente nella generalità delle legislazioni scolastiche nazionali del continente. Diverse sono le modalità di questo abbinamento. Una panoramica esemplificativa su alcuni sistemi educativi documenta come nei vari Stati le due discipline – nei principi come nelle pratiche didattiche – possano entrare in dialogo e risultare complementari. Molte innovazioni organizzative e metodologiche sono state introdotte di recente e altre sono in via di implementazione. Una riflessione conclusiva mostra come il binomio in questione risulti, in ultima analisi, un prezioso e inderogabile strumento strategico per regolare i difficili processi di integrazione dei giovani e giovanissimi nelle società multiculturali europee.

Una disciplina alla prova: i risultati della quarta indagine nazionale sull'«IRC»

Sergio Ciatelli*

1. Le sfide superate dall'IRC nell'ultimo trentennio

Per comprendere le caratteristiche dell'ultima indagine sull'insegnamento della religione cattolica (IRC) in Italia può essere utile partire anzitutto dal sottotitolo del volume,¹ che spiega come si tratti della quarta ricerca di una serie partita negli anni Novanta per iniziativa degli Istituti di Sociologia e di Catechetica dell'Università Salesiana, ad opera dei proff. Zelindo Trenti e Guglielmo Malizia. Don Trenti è mancato nel 2016 e alla sua memoria è stata dedicata questa pubblicazione, che con la firma di Guglielmo Malizia mantiene la continuità di un progetto partito da lontano.

* **Sergio Ciatelli** è docente presso l'ISSR «Ecclesia Mater» della Pontificia Università Lateranense e presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». È inoltre coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica della Conferenza Episcopale Italiana.

¹ S. CIATELLI-G. MALIZIA (a cura di), *Una disciplina alla prova. Quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica a trent'anni dalla revisione del Concordato*, Elledici, Torino 2017.

Se passiamo al titolo, quelli delle quattro ricerche che si sono succedute in 25 anni possono già indicare un itinerario compiuto dall'IRC. La prima ricerca, svolta nel corso dell'anno scolastico 1989-90 e uscita nel 1991, si intitolava *Una disciplina in cammino*,² perché si era subito dopo la revisione del Concordato (1984) e si trattava di individuare il percorso che avrebbe intrapreso l'IRC, che aveva cominciato il suo nuovo cammino con l'anno scolastico 1986-87. La seconda ricerca, svoltasi nel 1995-96 e uscita nello stesso 1996, parlava di *Una disciplina al bivio*,³ perché ci si domandava se l'IRC sarebbe rimasto più fedele alla sua vecchia identità o avrebbe intrapreso coraggiosamente la strada della scolarizzazione richiesta dal nuovo Concordato. La terza ricerca, condotta nell'anno scolastico 2003-04 e pubblicata nel 2005, era intitolata *Una disciplina in evoluzione*,⁴ perché c'erano il momento storico era caratterizzato da parecchi segnali di trasformazione, dalle riforme scolastiche al nuovo stato giuridico degli insegnanti. La quarta ricerca parla oggi di *Una disciplina alla prova*, perché l'Irc si trova a misurarsi con alcune sfide importanti: anzitutto quella della più o meno compiuta scolarizzazione, poi quella del confronto con una società e una scuola multireligiosa e infine quella della verifica della sua efficacia didattica.

In relazione al primo aspetto, la scolarizzazione, l'indagine ha potuto documentare come l'IRC si sia ormai concretamente inserito "nel quadro delle finalità della scuola", come richiesto dal Concordato dell'84. È un processo pienamente compiuto soprattutto nella prassi concreta degli insegnanti che ha inciso significativamente in questi trent'anni sull'immagine della disciplina negli alunni e nell'opinione pubblica. Il vecchio equivoco della confusione tra IRC e catechesi è ormai superato, visto che percentuali irrisorie di studenti (fino a meno dell'1% nell'ultimo anno di scuola secondaria di II grado) dicono che a scuola si fa catechismo come in parrocchia. Sono invece gli insegnanti di religione (IDR) a vivere ancora questa confusione come un problema, indicandola tra i principali punti di debolezza dell'IRC (46,3% nella scuola statale, 45,1% nella scuola cattolica).

La seconda sfida, quella del pluralismo religioso, sembra ugualmente superata, dato che gli IDR intervistati si dichiarano in larghissima maggioranza fiduciosi di fronte a questa nuova condizione. L'IRC non è l'ora dei cattolici, visto che quasi tutti gli IDR hanno alunni non cattolici nelle proprie classi (che cioè hanno scelto di avvalersi dell'IRC) e la presenza di diverse appartenenze religiose è vista come occasione di apertura e dialogo (75,1% nella scuola statale e 68,7% nella scuola cattolica), forse praticabile di fatto più nell'ora di religione che in altre materie.

La terza prova affrontata, quella dell'efficacia didattica dell'IRC, è forse la più delicata. Si tratta infatti di andare a verificare cosa sanno realmente di religione gli studenti che si avvalgono dell'IRC. Ne vedremo più avanti qualche esempio, ma fin da ora si può anticipare che l'ignoranza religiosa degli italiani viene almeno in parte smentita. Non possiamo parlare di una grande competenza, ma – visto che ci troviamo a scuola – si può dire che è stata raggiunta almeno la sufficienza.

² G. MALIZIA-Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della Religione Cattolica nell'Italia degli anni '90*, Sei, Torino 1991.

³ G. MALIZIA-Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina al bivio. Ricerca sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, Sei, Torino 1996.

⁴ G. MALIZIA-Z. TRENTI-S. CIATELLI (a cura di), *Una disciplina in evoluzione. Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione nella scuola della riforma*, Elledici, Leumann (To) 2005.

2. Le caratteristiche dell'indagine

Per valutare l'affidabilità della ricerca è a questo punto necessario dare almeno alcune informazioni sommarie sulla sua impostazione e sulla rappresentatività dei campioni coinvolti.

La ricerca è sostanzialmente divisa in due parti: nella prima si è analizzato il profilo dell'IRC sulla base delle risposte fornite da un campione di quasi 3.000 IDR di tutta Italia a un questionario on line (per l'esattezza, 2.982 IDR, di cui 2.279 di scuola statale e 703 di scuola cattolica); nella seconda parte si sono sottoposti a test di verifica gli studenti di sette diocesi italiane, distribuiti tra tutti gli ordini e gradi di scuola, per un totale di oltre 20.000 studenti esaminati (per l'esattezza, 20.382).

La rappresentatività dei campioni utilizzati (e quindi l'attendibilità dei risultati raccolti) è molto elevata, ai massimi livelli in quasi tutti i campioni: livello di confidenza al 99%, margine d'errore all'1%. Mentre per gli insegnanti il campione è quindi sicuramente rappresentativo della situazione nazionale, per gli studenti i campioni sono solo rappresentativi delle rispettive realtà diocesane: non era possibile costruire un campione nazionale degli studenti perché si sarebbero dovuti coinvolgere quasi tutti gli uffici diocesani (senza la cui collaborazione questa ricerca non si sarebbe potuta svolgere) e quindi si è scelto di concentrarsi su 7 diocesi, comunque distribuite su tutto il territorio nazionale: Novara, Verona, Forlì, Siena, Roma, Cagliari e Acireale. A Roma il campione è stato ulteriormente suddiviso tra studenti di scuola statale e studenti di scuola cattolica, ma ovviamente i risultati di quest'ultimo campione rappresentano solo la situazione romana e non l'intera realtà della scuola cattolica italiana. I parametri di rappresentatività parlano di un livello di confidenza al 99% in quasi tutti i campioni diocesani (solo le scuole cattoliche di Roma scendono al 95%), mentre il margine di errore oscilla tra l'1% e il 3% nei diversi campioni.

Il campione degli IDR di scuola cattolica consente di descrivere correttamente anche questo ambiente scolastico nella sua consistenza nazionale, proseguendo così una linea di ricerca avviata già dalla terza indagine. L'IRC non è solo una presenza tipica della scuola statale ma anche della scuola paritaria e dunque di quella cattolica dove – per la peculiarità dell'ambiente educativo – può assumere un volto un po' diverso. I risultati ci dicono che, forse proprio perché pensato soprattutto per la scuola statale, l'IRC dà in essa i suoi risultati migliori, ma la scuola cattolica si sta rapidamente adeguando, avendo già incrementato gran parte dei suoi parametri rispetto alla ricerca di 12 anni fa.

Si è cercato di allargare l'osservazione anche al mondo della formazione professionale, che è stato coinvolto nell'IRC dalle ultime riforme del sistema educativo di istruzione e di formazione, ma le ridotte dimensioni del settore (e le ancor più ridotte dimensioni del campione che è stato possibile raggiungere) hanno suggerito di tenere separati questi dati, utilizzandoli solo come studio di caso, dal quale comunque emerge un movimento di volenteroso adeguamento alle richieste del regime concordatario, che faticosamente deve adattarsi alle specificità della formazione professionale.

3. Il profilo degli insegnanti e dell'IRC

Entriamo ora nel merito dei risultati dell'indagine, iniziando dalle risposte fornite dagli insegnanti. Gli IDR sono ormai quasi tutti laici: il 96,0% nella scuola statale e il 65,7% nella scuola

cattolica. Sono in gran parte donne, con un'età media inferiore ai cinquant'anni. Nella scuola statale meno della metà sono di ruolo (47,2%), quindi ci sono tutte le condizioni per bandire un nuovo concorso, visto che la legge prevede che i posti di ruolo corrispondano al 70% del totale. Sono in regola con i titoli di studio previsti, anzi il gran numero di diplomi, lauree e specializzazioni dichiarate mostra come la formazione sia piuttosto sovrabbondante.

Al di là degli aspetti anagrafici ciò che sembra interessante rilevare è soprattutto la soddisfazione professionale che emerge da diversi indicatori, che presentiamo secondo le risposte offerte dagli IDR di scuola statale (gran parte dei parametri sono analoghi nella scuola cattolica):

- Il 52,3% è pienamente soddisfatto della propria esperienza scolastica e un altro 39,7% la reputa comunque interessante.
- L'86,9% non intende prendere in considerazione l'ipotesi di abbandonare l'IRC.
- Su una scala da 1 a 10 i rapporti con gli alunni sono valutati 9,1, quelli con i colleghi e con l'ufficio diocesano 8,6 e quelli con i genitori e con il dirigente scolastico 8,2,
- Il 30,1% dichiara di non incontrare alcuna difficoltà nel proprio insegnamento.

Del resto, i motivi della scelta di insegnare religione sono prevalentemente di carattere ideale e quindi si può contare su una forte motivazione personale: potendo dare più risposte, il 51,3% del campione di scuola statale dice di aver scelto l'IRC per vocazione, il 49,0% per dare una formazione religiosa ai giovani, il 37,9% per interesse culturale.

Tabella 1 – La formazione iniziale degli IDR (%)

DOMANDA: <i>Quali titoli di studio possiede?</i> (sono possibili più risposte)	INFANZIA		PRIMARIA		SEC. I GR.		SEC. II GR.		TOTALE	
	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.
Diploma di scuola magistrale (vecchio ordinamento)	23,2	38,8	8,7	17,7	5,3	11,4	4,3	14,9	8,2	27,9
Diploma di istituto magistrale (vecchio ordinamento)	37,9	42,3	52,0	58,9	20,4	16,5	18,0	21,5	35,0	39,5
Diploma triennale di scienze religiose (vecchio ordinamento)	32,6	2,7	27,8	7,8	16,4	10,1	18,8	9,3	23,6	5,5
Magistero in scienze religiose (vecchio ordinamento)	33,9	2,9	42,0	17,7	52,8	22,8	48,2	13,1	44,9	9,7
Laurea triennale in scienze religiose (nuovo ordinamento)	10,7	1,6	7,7	3,5	7,2	7,6	5,5	3,7	7,2	3,0
Laurea magistrale in scienze religiose (nuovo ordinamento)	6,7	1,1	7,6	7,1	7,4	11,4	7,9	2,8	7,6	3,7
Baccalaureato in una disciplina ecclesiastica	2,7	0,8	5,7	5,0	21,7	32,9	19,4	25,2	12,2	9,0
Licenza in una disciplina ecclesiastica	0,9	-	2,0	3,5	12,5	11,4	8,2	16,8	5,5	4,5
Dottorato in una disciplina ecclesiastica	0,4	-	0,3	-	1,6	2,5	2,3	1,9	1,1	0,6
Compimento degli studi in un seminario maggiore	-	1,1	0,5	1,4	3,7	8,9	3,2	5,6	1,8	2,7
Riconoscimento di altri percorsi formativi (solo per religiosi/e nella scuola primaria)	0,4	2,1	1,0	15,6	-	-	0,1	2,8	0,5	4,7
Laurea civile	14,7	12,8	18,2	18,4	26,8	30,4	34,4	37,4	24,2	19,6
Master in una università civile	2,7	0,5	3,2	2,1	2,9	2,5	5,6	2,8	3,8	1,4
Specializzazione in una università civile	2,2	-	1,8	1,4	1,3	5,1	4,0	4,7	2,5	1,6
Dottorato in una università civile	0,4	0,5	0,2	0,7	0,8	1,3	1,9	0,9	0,8	0,7
Sto completando gli studi per conseguire un titolo ecclesiastico	3,1	1,1	2,5	1,4	3,2	7,6	3,4	10,3	3,0	3,3
Altro	16,1	15,7	14,0	17,0	10,1	10,1	12,2	14,9	12,5	14,5

La formazione iniziale è sintetizzata nella *Tabella 1*, che mostra quanti e quali siano i titoli di studio posseduti dagli IDR. Essi sono soddisfatti della formazione iniziale ricevuta, ma ritengono utile approfondirla soprattutto nei settori educativo-pedagogico-didattico, comunicativo-relazionale, interculturale-interreligioso e psico-sociologico. Anche questa può essere una prova dell'avvenuto processo di scolarizzazione, perché l'interesse degli insegnanti si rivolge più alle emergenze scolastiche quotidiane che ai contenuti disciplinari.

A giudizio degli insegnanti, i punti di forza dell'IRC sono oggi soprattutto la capacità di rispondere alle domande di senso degli studenti (67,4% nella statale, 53,6% nella cattolica), i rapporti che si creano fra insegnante e studenti (statale 62,0%; cattolica 34,7%), la possibilità di affrontare problemi morali ed esistenziali (statale 61,5%; cattolica 52,8%) e la promozione del dialogo interreligioso e del confronto interculturale (statale 57,3%; cattolica 41,4%).

I punti di debolezza sono soprattutto la poca incidenza della valutazione (statale 59,1%; cattolica 32,6%), lo scarso numero di ore (statale 49,0%; cattolica 31,1%), la persistente confusione con la catechesi (statale 46,3%; cattolica 45,1%), ma abbiamo già visto come gli studenti smentiscano quest'ultima preoccupazione. Accanto a questi aspetti generali, le principali difficoltà che ogni IDR incontra effettivamente a scuola sono soprattutto la partecipazione alle riunioni di troppe classi (statale 36,6%; cattolica 6,5%), il disagio socio-affettivo degli studenti (statale 35,5%; cattolica 20,5%), l'insufficienza dell'orario settimanale (statale 30,1%; cattolica 13,2%), ma – come abbiamo appena detto – c'è anche un 30,1% che non incontra difficoltà nella statale e che sale al 48,2% nella cattolica.

4. La didattica dell'IRC

La didattica dell'IRC si caratterizza soprattutto per l'uso di lezioni dialogate (83,9% nella statale, 74,0% nella cattolica), ricorso ad audiovisivi (61,6% e 53,8%), lavori di gruppo (55,4% e 58,0%), lezioni frontali (55,0% e 37,4%), collegamenti interdisciplinari (51,7% e 22,5%), sussidi digitali (48,7% e 24,7%). Insomma si tratta di una didattica piuttosto varia e basata su metodologie attive, che gli IDR dichiarano di conoscere e praticare secondo le percentuali riportate nella *Tabella 2*.

Tabella 2 – Le metodologie didattiche più diffuse nell'IRC (%)

DOMANDA: Di quale metodologia didattica tende a fare uso prevalentemente nel suo insegnamento? (sono possibili più risposte)	Infanzia		Primaria		Sec. I gr.		Sec. II gr.		Totale	
	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.	Stat.	Catt.
Programmazione curricolare	70,5	64,4	76,8	77,3	68,7	70,9	57,1	57,0	68,8	66,6
Didattica per concetti	22,8	19,4	25,3	23,4	31,8	31,6	27,6	30,8	26,8	23,3
Progettazione a ritroso	2,7	1,9	2,5	2,1	1,9	1,3	2,7	4,7	2,5	2,3
Didattica modulare	5,4	5,3	10,2	9,2	18,3	20,2	32,1	20,1	17,7	10,1
Classe capovolta	1,3	1,1	4,3	3,5	9,3	7,6	8,6	10,3	6,1	3,7
Apprendimento cooperativo	30,8	30,8	50,8	47,5	47,7	50,6	45,8	36,4	46,8	37,3
Didattica ermeneutico-esistenziale	9,4	4,0	15,5	8,5	32,6	31,6	40,3	37,4	25,3	13,1
Metodo della correlazione e matrice progettuale	6,7	2,4	11,1	5,7	10,9	2,5	8,9	2,8	10,0	3,1
Seguo un mio metodo	5,8	8,2	4,6	8,5	10,1	3,8	7,5	7,5	6,5	7,7
Altra metodologia	4,9	4,3	2,9	2,8	3,2	3,8	3,0	2,8	3,1	3,6

Gli studenti, da parte loro, confermano in linea di massima questo quadro, precisando che ad una prevalenza di lezione frontale nei primi livelli scolastici si sostituisce una lezione sempre più dialogata negli anni successivi: col crescere dell'età degli studenti aumenta evidentemente lo spazio per discussioni sull'attualità e sulle esperienze personali, il che produce anche un aumento dell'attenzione, dato che diminuisce proporzionalmente la confusione rilevata dagli studenti durante le ore di IRC, che praticamente si dimezza dalla primaria alla scuola superiore, verosimilmente perché gli studenti più grandi si sentono maggiormente coinvolti.

In estrema sintesi, dovendo valutare il gradimento per le lezioni di religione con un voto, gli studenti promuovono abbondantemente l'IRC con un punteggio medio superiore al 9 nella primaria e superiore all'8 in quasi tutti i campioni degli anni successivi. Insomma, alla soddisfazione degli insegnanti fa riscontro quella degli studenti.

L'attenzione al vissuto degli studenti è anche confermata dal fatto che fra le tre aree di significato previste dalle Indicazioni per il secondo ciclo gli insegnanti tendono a privilegiare quella antropologico-esistenziale (67,8% statale; 57,9% cattolica), ma in generale le tematiche più presenti nelle lezioni sono quelle bibliche (a metà tra il molto e l'abbastanza su una scala a quattro livelli che contempla anche il poco e il nulla), seguite (sempre con livelli superiori all'abbastanza) dalle esperienze personali degli alunni, il pluralismo religioso e l'attualità.

Le verifiche sono condotte con una varietà di metodi: anzitutto l'osservazione (61,7% statale; 47,2% cattolica), seguita da prove oggettive (46,2% statale; 27,3% cattolica), colloqui (45,6% statale; 24,9%), lavori di gruppo (44,7% statale; 47,2% cattolica), questionari (43,3% statale; 12,8% cattolica).

5. Verificare il sapere religioso

Sull'effettivo apprendimento religioso degli studenti ha indagato la seconda parte della ricerca, dedicata a verificare le conoscenze possedute. In proposito occorre fare una premessa di carattere metodologico.

Non ci interessava tanto misurare il sapere religioso in astratto quanto soprattutto quello previsto dalle Indicazioni didattiche in vigore per ogni periodo didattico (cioè i programmi ministeriali). In altre parole, sono finite sotto esame più le Indicazioni che gli studenti. Sono stati infatti costruiti cinque diversi questionari, ciascuno con 50 domande di verifica (a risposta chiusa con quattro alternative) corrispondenti a quanto era richiesto dalle Indicazioni in ogni periodo didattico:

- Un questionario per la quarta primaria sui contenuti dei tre anni precedenti.
- Un questionario per la prima secondaria di I grado sui contenuti degli ultimi due anni di primaria.
- Un questionario per la prima secondaria di II grado sui contenuti del triennio di I grado.
- Un questionario per la terza secondaria di II grado sui contenuti del biennio precedente.
- Un questionario per la quinta secondaria di II grado sui contenuti dell'ultimo triennio.

In gran parte le domande sono state diverse per ogni questionario (50 x 5 = 250 domande) e solo in pochi casi si sono ripetute alcune domande identiche per verificare la variazione delle risposte nel corso degli anni.

Le Indicazioni chiedono di lavorare sulle «competenze», che sono un costrutto piuttosto evoluto, ma per verificare una competenza non è appropriato lo strumento del questionario con domande a risposta chiusa e quindi ci siamo limitati a verificare le «conoscenze» religiose, cercando comunque di evitare il semplice nozionismo. Come si può scoprire leggendo con attenzione i risultati, spesso le risposte documentano non solo il sapere religioso degli studenti ma anche le linee di tendenza di alcune loro convinzioni (non sempre esatte). Per una documentazione completa sugli strumenti utilizzati, in appendice al volume sono stati pubblicati tutti i questionari, ma – per ovvi motivi di spazio – i risultati analitici di tutte le diocesi sono stati messi a disposizione on line sul sito dell'editrice.

Come già detto, per la natura dei campioni non è possibile avere per ogni risposta un valore medio nazionale. A prescindere dalla loro diversa rappresentatività (in molti casi eccellente ma qua e là un po' più debole), ci sono oscillazioni tra le risposte dei diversi campioni che meriterebbero uno studio più approfondito.

Su alcune caratteristiche generali vale però la pena di spendere due parole. Gli studenti si dichiarano in gran parte cattolici, con percentuali superiori al 90% nella scuola primaria e poi decrescenti per il progressivo emergere di studenti che sentono di non appartenere a nessuna religione (tra il 15 e il 30% nell'ultimo anno). Piuttosto stabile invece la percentuale di studenti appartenenti ad altra religione (tra il 2 e il 6%). Si ricordi che sono tutti studenti che comunque frequentano l'IRC.

Nell'indicare la motivazione che ha indotto loro o le loro famiglie a scegliere di avvalersi dell'IRC prevale in genere l'appartenenza religiosa; le motivazioni culturali tendono a diminuire col crescere dell'età, mentre tendono a crescere nel tempo le motivazioni esistenziali. Cresce negli anni anche l'apprezzamento verso l'insegnante mentre è del tutto irrilevante la mancanza di alternative. E nemmeno emerge un atteggiamento conformista, dato che sono ben pochi quelli che dichiarano di seguire le scelte dei compagni o di voler accontentare i genitori. Insomma, alla base della scelta di avvalersi dell'IRC ci sono soprattutto motivazioni ideali.

In linea di massima i risultati migliori si sono avuti nella scuola primaria (o forse quello era il questionario più facile), mentre i peggiori si sono avuti appena due anni dopo nella prima secondaria di I grado (o forse era quello il questionario più difficile). Nell'insieme le risposte corrette superano spesso la metà, ma vogliamo resistere alla tentazione di dare un voto al sapere religioso degli studenti.

Ciò che sembra interessante è la correlazione tra le risposte e l'appartenenza religiosa. Le risposte esatte sono più frequenti tra gli studenti dichiaratamente cattolici o di altra religione, mentre sono minori tra gli studenti che dichiarano di non appartenere a nessuna religione. Sembra perciò di poter concludere che una generica attenzione verso la religione produce risultati migliori, a prescindere dalla confessione di appartenenza.

Nei pochi casi di domande riproposte identicamente in diversi anni di corso ci si attenderebbe che i risultati migliorino progressivamente, ma questo è accaduto piuttosto di rado. È accaduto per esempio con la domanda che chiedeva quale fosse il principale contributo di S. Paolo alla diffusione del Vangelo, in cui le risposte corrette sono cresciute dal 27,6% - 56,3% in prima media fino al 51,0% - 72,9% in terza superiore, passando per quote intermedie in prima superiore. Ma in questa domanda stupisce vedere come il buon risultato di un campione diocesano di prima media (non diciamo quale) tre anni dopo ottenga risultati di 12 punti percentuali inferiori, mostrando quanto sia labile la memoria degli studenti e quanto sia difficile poter contare su uno sviluppo costante del sapere (probabilmente non solo religioso).

6. Conoscenza e ignoranza degli studenti

Entrando nel merito delle risposte, il sapere biblico è quello che ha dato in genere i risultati migliori, soprattutto nella scuola primaria dove in genere l'80-90% di alunni sanno che è stato Mosè a guidare gli ebrei nell'uscita dall'Egitto, sanno dare il giusto significato ai racconti della creazione evitando interpretazioni letteraliste, sanno chi ha battezzato Gesù e quale era il principale contenuto della sua predicazione, conoscono la parabola del padre misericordioso e il nome degli evangelisti. Negli anni successivi più di tre quarti degli studenti sanno cosa vuol dire essere profeta, quali sono i motivi della condanna di Gesù, cosa dice il primo comandamento. Meno della metà però sanno quali sono i vangeli sinottici o cosa sono gli apocrifi, che cos'è la Torah o conoscono le fonti extrabibliche su Gesù. Nell'ultimo anno di scuola superiore circa il 70% ricorda la parabola del buon Samaritano, ma appena un quarto sa che il detto "Vanità delle vanità, tutto è vanità" appartiene al libro di Qohelet.

Buoni risultati si hanno anche con il sapere etico-antropologico, con un andamento crescente nel corso degli anni. In quarta primaria solo poco più della metà sanno spiegare chi è il nostro prossimo e in prima media oltre due terzi riconoscono l'inammissibilità della vendetta, però meno della metà sa spiegare il significato del perdono cristiano. In prima superiore meno di un terzo sa spiegare il valore della libertà di coscienza, ma forse è un po' presto per parlarne dato che già due anni dopo le cose vanno un po' meglio. Nell'ultimo anno, oltre l'80% degli studenti sa che per la fede cristiana vi è pari dignità tra uomo e donna e ancora più di due terzi sanno individuare i comportamenti più gravi condannati dalla morale cattolica.

Meno buoni sono i risultati in campo teologico-dottrinale. Il nucleo centrale della fede cristiana è spesso individuato più nel messaggio della fraternità che nella resurrezione di Gesù, ma questo errore può essere indicativo di una particolare interpretazione del cristianesimo più che di ignoranza dottrinale. La resurrezione rimane forse un tema poco praticato a scuola, dato che anche la speranza cristiana della vita dopo la morte viene fondata più sull'immortalità dell'anima che sulla resurrezione di Gesù. Circa il rapporto tra scienza e fede (siamo in prima superiore) solo un terzo lo interpreta in termini di comune impegno per la ricerca della verità mentre sono di più (ma di poco) quelli che ritengono che scienza e fede non abbiano nulla in comune. Del resto, nell'ultimo anno meno della metà sanno che la Chiesa non è contraria alla teoria dell'evoluzione, mentre quasi un terzo ritiene che la rifiuti perché in contrasto con la creazione divina. Il rapporto tra fede e ragione è descritto in termini di complementarità da poco più di metà degli studenti e quasi un terzo ritiene che la fede possa fare a meno della ragione.

Le carenze più gravi si registrano nel linguaggio religioso, e si tratta di lacune che devono preoccupare tutta la scuola e non solo gli IIR perché emerge un uso troppo approssimativo di concetti e parole chiave della nostra cultura. Mentre più della metà degli studenti sa spiegare correttamente il significato di politeismo o di agnosticismo, l'aggettivo cattolico viene invece considerato prevalentemente sinonimo di cristiano e meno della metà sanno che vuol dire universale; carità è scambiata in genere con elemosina o pietà; la secolarizzazione – e siamo nell'anno della maturità – è interpretata più come fede nel progresso che come modo di vivere a prescindere dalla religione; l'ecumenismo, a sua volta, è scambiato per il dialogo tra tutte le religioni o la ricerca della pace. Lo stesso significato dell'appellativo Cristo è spesso noto più agli alunni di prima media (Q2) che a quelli di terza superiore, come mostra la *Tabella 3*. E gli esempi purtroppo potrebbero continuare.

Tabella 3 – Risposta alla domanda “Che cosa significa la parola «Cristo»?”

Q2	Novara	Verona	Forlì	Siena	Roma st.	Roma catt.	Cagliari	Acireale
Nessuna risposta	3.05	8.56	2.36	3.18	2.64	2.68	3.13	3.71
a) Santo dei santi	10.37	9.95	9.60	11.71	9.25	3.36	5.35	6.24
b) Re dei re	6.50	7.66	9.06	3.90	6.39	5.37	6.52	6.84
c) Salvatore	58.13	51.14	51.45	51.73	54.85	46.31	32.33	56.91
d) Unto, consacrato da Dio	21.95	22.69	27.54	29.48	26.87	42.28	52.67	26.30
Q4	Novara	Verona	Forlì	Siena	Roma st.	Roma catt.	Cagliari	Acireale
Nessuna risposta	2.51	5.79	3.94	0.86	3.86	6.12	2.88	4.44
a) Santo dei santi	2.51	3.01	2.76	2.58	2.31	3.40	6.63	3.70
b) Re dei re	5.19	8.22	6.69	8.82	7.46	10.20	10.95	11.09
c) Salvatore	39.36	37.73	28.35	29.25	37.02	45.58	41.79	39.74
d) Unto, consacrato da Dio	50.42	45.25	58.27	58.49	49.36	34.69	37.75	41.04

Non migliore la situazione per le conoscenze storiche, la cui carenza dovrebbe interessare ancora una volta gli insegnanti di storia e la scuola in genere. In terza superiore più dell'80% attribuisce all'editto di Costantino gli effetti dell'editto di Teodosio, ma gli stessi studenti sanno (quasi tre quarti) in cosa consiste lo scisma d'Oriente. Meno della metà sanno quali sono stati gli effetti del Concilio di Trento (poco meno di un quarto ritiene che sia servito ad accogliere le idee di Lutero). Anche Galilei, forse perché condannato nel celebre processo, è considerato ateo da circa un quarto degli studenti. Nell'ultimo anno appena la metà sa riconoscere nella *Rerum Novarum* la prima enciclica sociale della Chiesa. E va notato che queste sono tutte nozioni che vengono abitualmente studiate anche in storia.

Particolarmente deludente, infine, è la conoscenza del Concilio Vaticano II, che invece è richiesta esplicitamente dalle Indicazioni nell'ultimo anno delle superiori: solo poco più della metà sanno che è stato convocato da Giovanni XXIII e meno di un terzo sa che la *Lumen Gentium* è uno dei suoi documenti.

In tema di multireligiosità le conoscenze appaiono un po' disuguali. È senz'altro positivo che cresca negli anni, fino ad arrivare al 60%, il numero di coloro che sanno mettere correttamente in ordine cronologico le cinque principali religioni, ma il principio fondamentale del buddismo è individuato erroneamente nella dottrina della reincarnazione. La sinagoga è correttamente indicata come luogo di culto ebraico ma lo specifico cristiano rispetto alle altre religioni è individuato nel monoteismo anziché nella Trinità.

Tabella 4 – Risposta alla domanda**«Con quali delle seguenti comunità religiose la Chiesa cattolica ha più punti in comune?»**

Q2	Novara	Verona	Forlì	Siena	Roma st.	Roma catt.	Cagliari	Acireale
N.R.	5.49	11.24	5.62	4.05	4.63	6.71	2.87	5.94
a) Con gli ebrei	59.96	54.13	59.24	58.24	64.54	64.43	33.90	69.69
b) Con gli islamici	8.74	8.16	12.32	7.95	7.05	4.70	7.56	6.09
c) Con i buddisti	5.89	5.17	8.15	6.21	3.08	5.37	6.00	2.97
d) Con i protestanti	19.92	21.29	14.67	23.55	20.70	18.79	49.67	15.30

È da notare (v. Tabella 4) l'equivoco che induce a credere che i cattolici hanno più punti in comune con gli ebrei (oltre metà delle risposte) che con i protestanti (meno di un quarto): può essere rivelativo di un progredito dialogo ebraico-cristiano (nell'ultimo anno più del 60% ritiene che per i cristiani gli ebrei siano fratelli con cui si condivide un grande patrimonio) ma delude

profondamente sul piano dei rapporti ecumenici (sempre nell'ultimo anno, meno della metà degli studenti sa che per Lutero la salvezza viene dalla sola fede, mentre una cospicua minoranza di quasi un terzo ritiene che per Lutero ci si salvi mediante le opere buone).

In compenso, percentuali crescenti negli anni (fino a superare il 70% in terza superiore) sanno che Gesù è riconosciuto come profeta dai musulmani e quasi tre quarti degli studenti di maturità conoscono i cinque pilastri dell'Islam. Sempre nell'ultimo anno quasi tre quarti degli studenti sanno che il dialogo interreligioso serve a promuovere rispetto e collaborazione tra tutti i credenti, mentre solo poco più del 10% ritiene che ciò voglia dire che tutte le religioni sono uguali.

7. Ulteriori prospettive di ricerca e riflessione

In conclusione, l'insieme dei risultati può indurre un cauto ottimismo. Il sapere religioso degli studenti che frequentano l'IRC è ancora modesto e soprattutto le Indicazioni vigenti dovrebbero essere osservate e applicate con maggiore puntualità, ma i risultati possono essere letti come addirittura straordinari se si pensa alle limitate condizioni valutative della disciplina.

Del resto, tra le fonti del sapere religioso non c'è solo la scuola ma anche altre agenzie educative: gli insegnanti ritengono che sulle conoscenze degli alunni incida soprattutto l'IRC, immediatamente seguito dalla famiglia; anche gli studenti tendono a privilegiare l'IRC come origine del loro sapere religioso, ma a esso aggiungono subito dopo la frequentazione della parrocchia, lasciando più distante la famiglia. Scarsamente significativi per gli studenti, e soprattutto per gli insegnanti, i media vecchi e nuovi o il gruppo dei pari.

Purtroppo manca la possibilità di confrontare le risposte di coloro che si avvalgono dell'IRC con quelle che avrebbero potuto fornire i non avvalentisi, per verificare quanto effettivamente la variabile IRC incida sul sapere religioso, ma la ricerca non prevedeva questa possibilità.

Le informazioni raccolte costituiscono una vera miniera di dati che meriterebbero di essere analizzati e meditati con attenzione, ma per questo occorre rinviare alla lettura del volume e all'approfondimento dei dati analitici riportati in appendice o in rete. La speranza è che questa indagine possa servire a rilanciare la discussione sull'IRC in maniera seria e documentata, diventando oggetto di riflessione da parte delle diocesi, degli IOR, del mondo della scuola e dell'opinione pubblica in genere.

segiciatelli@libero.it ■